

L'autunno che verrà

Lunedì 20 settembre 2004 nel Tribunale di Matera si terrà l'udienza in merito al fallimento del Salumificio Lucano Spa. Imputati sono i componenti del consiglio di Amministrazione. L'accusa: bancarotta fraudolenta. E' dal 7 gennaio 1997 che si svolgono udienze senza affrontare la sostanza del processo. Il prossimo 20 settembre avrà inizio il dibattimento? I lavori della commissione d'indagine sul "petrolio in Val d'Agri" istituita dal Consiglio regionale devono concludersi entro il 30 settembre 2004. Bene. Questa commissione d'inchiesta nella relazione conclusiva comunicherà qualche dato credibile intorno a quanto petrolio si è drenato nella valle del greggio quotato a 45 dollari a barile? Che il cosiddetto "distretto del salotto" si sarebbe perduto nella palude di una crisi strutturale l'abbiamo scritto tre anni su un quotidiano nazionale. Le cause: 1) è un settore a tecnologia povera e facilmente imitabile; 2) è gestito non da imprenditori ma da affaristi puntellati dall'assistenzialismo statale e regionale; avvinghiati all'eldorado del lavoro nero e sottopagato; 3) i profitti sono stati investiti in consumi di dubbio lusso (la barca miliardaria; l'automobile blindata senza motivo; i gioielli nello scantinato della quasi reggia nascosta tra i calanchi; la cascina pacchiana in Svizzera o tra gli atolli sudamericani; la festa insensata a bordo piscina; lo sposalizio inutilmente sfarzoso del primogenito che dopo 90 giorni è già bello e separato; eccetera); nella rendita edilizia e fondiaria, in titoli di Stato e Obbligazioni finanziarie. Di conseguenza la crisi del "salottificio" travolge i deboli: operai, contoterzisti, tecnici, la variopinta manovalanza. Perché nessuno chiede un rendiconto sui soldi pubblici utilizzati nel comparto del mobile imbottito tramite la formazione professionale, accordi e contratti di programma, la "mobilità", la cassa integrazione e quant'altro? Lo sviluppo industriale è fondato sull'accumulazione di risorse riproducibili, il capitale fisso degli impianti e quello umano. Il tanto osannato "distretto del salotto" murgiano ha dato vita a una nuova specie di affaristi e a un'industria che impoverendosi si autodistrugge. L'inizio della fine di un'intrapresa appulo-lucana che rientra alla perfezione in questo tempo senza futuro.

Nino Sangerardi

L'indisponibilità del signor Attilio Caruso

MATERA. Il presidente della Banca Popolare del Materano, Attilio Caruso, ha comunicato alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna (che controlla il 65,5% del capitale della banca materana) "la mia indisponibilità all'eventuale conferma nella carica, assicurando l'impegno - che peraltro mi è stato richiesto di continuare a svolgere le mie funzioni fino alla scadenza naturale del 31 dicembre prossimo, data che coincide con la fine dell'esercizio ora in corso". Per quale motivo Caruso ha deciso di intraprendere tale passo? In una nota scrive: "Approssimandosi la scadenza del mio terzo mandato di Presidente, molteplici ragioni correlate anche alla sopravvenuta esigenza personale d'esser liberato da oneri di crescente gravosità...Nella circostanza, hanno costituito per me motivo d'orgoglio e di gratificazione le molteplici attestazioni di apprezzamento che il Presidente e l'Amministratore delegato del gruppo hanno voluto rivolgermi per l'impegno, morale e professionale, profuso nell'adempimento delle mie responsabilità,

sempre ispirandomi a principi di forte tutela degli interessi aziendali". Quali siano le "molteplici ragioni correlate" Attilio Caruso non ne fa cenno. Probabilmente le avrà enunciate nel corso del Consiglio di Amministrazione della banca che si è svolto ieri alle ore 16. A partire dall'anno 2001 dentro e fuori la Banca Popolare del Materano si sono registrati fatti di interesse pubblico (il risparmio monetario è tutelato in tutte le sue forme dall'art. 47 della Costituzione). Per esempio: 1) l'ispezione realizzata dalla Banca d'Italia dal 27 novembre 2000 al 9 marzo 2001 in cui è stato rilevato quanto segue: a) carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte del consiglio di Amministrazione e del direttore generale; b) carenze nei controlli interni da parte del Collegio sindacale. Di conseguenza il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, visto il documento n. 29664 dell'Ufficio di Vigilanza di Bankitalia ha inflitto pene pecuniarie a: Caruso Attilio (presidente), Lupu Nicola, Masciandaro Donato, Battini Fausto, Coretti Fran-

cesco, Lategana Domenico, Latorre Carlo, Leoni Guido, Mobilio Prospero, Motta Pietro, Percoco Aldo, Sasaniello Eustacchio Nino, Traficante Aurelia, Rinaldi Antonio, Maruggi Giampiero (direttore generale); Moliterni Francesco Paolo (presidente collegio sindacale), Palazzo Carlo, Capiello Daniele. 2) la sede legale e gli uffici della Banca Popolare del Materano sono stati oggetto di perquisizione su mandato delle Procure della Repubblica di Cantanzaro (giugno 2004), Taranto (luglio 2003), Matera (luglio 2003). 3) il 23 luglio 2004 l'avvocato Francesco Luele, su mandato del dr. Nicola Andrisani e del dr. Francesco Michele Zito, soci della Banca Popolare del Materano, ha impugnato il Bilancio al 31 dicembre 2003 citando innanzi al Giudice del Tribunale di via Aldo Moro, il presidente pro-tempore Attilio Caruso. I motivi a sostegno dell'atto di citazione sono: a) nullità della delibera di approvazione del Bilancio 2003 per violazione dei principi di veridicità e correttezza; b) errata valutazione dei crediti. Andrisani il 24 aprile 2004

hanno partecipato all'assemblea per l'approvazione del Bilancio della B. P. M. anno 2003. Su 6660 azionisti si sono presentati in 69, di cui 7 sono intervenuti nel dibattito seguito alla relazione del presidente della banca. I soci Andrisani e Zito, a fronte dei restanti 67 azionisti che hanno votato a favore del Bilancio, hanno deciso di esprimere voto negativo "...adducendo - si legge nell'atto dell'avvocato Luele - motivazioni di fatto e di diritto che inficiano la credibilità del documento contabile". Il 20 settembre 2004 presso la sezione penale del tribunale di via Aldo Moro si terrà la decima udienza del processo per i reati connessi al fallimento del Salumificio Lucano Spa. Tra gli imputati - che devono rispondere del reato di bancarotta fraudolenta - c'è il dr. Moliterni Francesco Paolo che, da alcuni anni riveste la carica di Presidente del collegio Sindacale della Banca Popolare del Materano. Allora chi sarà il prossimo presidente della BPM? Si vociferava il nome del Prof. Donato Masciandaro, attuale vicepresidente. (n.s.)

Il Ministro sanziona la Banca Popolare di Bari

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti ha deciso di infliggere sanzioni amministrative ai componenti del consiglio di Amministrazione, del Collegio sindacale e al direttore generale della Banca Popolare di Bari. Il decreto ministeriale poggia su un documento (n.115327) con cui il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, propone l'irrogazione delle sanzioni a carico dei vertici dell'Istituto bancario barese. Dal giorno 13 maggio 2002 al 4 ottobre 2002 gli ispettori di Bankitalia hanno svolto accertamenti presso gli uffici della Banca Popolare di Bari. Al termine di tale operazione di vigilanza (ai sensi dell'articolo 54 del Testo Unico Bancario) sono state rilevate diverse infrazioni. E cioè: a) carenze nell'organiz-

zazione e nei controlli interni da parte del Consiglio di Amministrazione e dell'ex-direttore; b) carenze nei controlli interni da parte del Collegio sindacale. Pertanto le sanzioni decretate dal ministro Tremonti riguardano i membri del Consiglio di Amministrazione: Jacobini Marco (presidente), Tandoi Luigi, Distaso Salvatore, Ruggiero Umberto, Bottiglione Nicola, D'Abicco Terenzio, Di Taranto Modestino, Saroli Fulvio; ex-componenti del consiglio di Amministrazione: Ceci Gianfranco, Scarcia Vincenzo, Pannarale Vito Rocco; il direttore generale Ferrari Antonio; i membri del Collegio sindacale: Antonucci Giovanni, Martello Antonio; l'ex-componente del collegio sindacale D'Ambrosio Michele. Non è la prima volta

che la Banca Popolare di Bari viene sottoposta a pene pecuniarie da parte del Ministero competente (prima ministero del Tesoro, oggi Ministero dell'Economia e delle Finanze). Per esempio, la Corte di Appello (sezione Affari) del tribunale di Roma ha rigettato il reclamo proposto da Marco Jacobini e Vincenzo Scarcia avverso il decreto ministeriale n. 602574. Dell'atto firmato dal presidente (Claudio Fancelli) della sezione Affari della Corte di Appello scriveremo prossimamente. La Banca popolare di Bari diventa Gruppo nel 1998: momento in cui si trasforma in punto di riferimento aggregante nel sud Italia. Nella propria orbita entrano per incorporazione Banca popolare della Penisola Sorrentina, Banca Popolare di Calabria, Nuova

Banca Mediterranea. Il gruppo Banca popolare di Bari conta una rete di 150 filiali, oltre 1500 dipendenti e 170 promotori finanziari. "In uno scenario economico - si legge in un documento della banca - in continua evoluzione il gruppo è in grado di cogliere le migliori opportunità e scegliere le soluzioni più efficaci, da vero protagonista della grande finanza".

Gianfranco Fiore

Quiete

"Qui c'è un regime di vera democrazia. Nessuno è incorruttibile". E' la risposta a chi vuol sapere perchè un'isola dei Mari del Sud goda di tanta quiete politica e sociale.

Un piccolo sintomo di uno scenario spaventoso

Poche settimane fa un'amica laureata mi dice: "Voglio correre a un dottorato di ricerca in filosofia". "Per quale motivo, dato che il dottorato dura tre anni e vista la quasi impossibilità di intraprendere la carriera universitaria ti trovi a ritardare di tre anni l'ingresso nella vita quotidiana?", chiedo. Mi risponde: "Non mi importa, almeno per tre anni faccio quel che mi piace". E' una scelta. Non c'è che dire. Ma è un sintomo semplice di uno scenario da brividi. Il sintomo indirettamente racconta che le nuove generazioni tendono a vivere nell'assoluto presente perché il futuro fa loro paura. Non perché non si trova lavoro e nemmeno perché non si ha

l'uomo o la donna con cui vivere. Ma perché con il crollo dei sistemi di cultura tradizionale, con l'apertura di nuovi orizzonti nazionali e mondiali, con l'assunzione del denaro come unico valore che mortifica vocazioni, meriti, inclinazioni il futuro è diventato pochissimo decifrabile, e non c'è una mappa con cui orientarsi. La crisi non è individuale ma epocale. E' venuta a cadere la fiducia nel futuro che nella nostra cultura era stata alimentata prima dalla religione con la figura della salvezza, poi dall'utopia e dalla rivoluzione con la promessa o l'immaginazione di un mondo migliore; infine dalla scienza che a tutt'oggi guarda al futuro in termini di sviluppo

senza freni. Da alcuni anni anche la cultura ottimistica sta piano piano andando verso la distruzione. Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze, disastri economici, comparsa di nuove malattie, esplosione di violenze, nuove forme di intolleranza, radicamento di egoismi, pratica della guerra: tutto questo ha fatto precipitare l'avvenire dalla positività giudaico-cristiana alla negatività di un tempo affidato alla casualità, all'imprevedibile, alla civiltà dell'istante. Ecco che il futuro da interessante promessa si è trasformato in minaccia quasi incontrollabile. E ciò perché se è vero che la tecnoscienza progredisce nella conoscenza del reale, contempo ci pre-

cipita in una forma nuova di ignoranza: quella che ci rende incapaci di far fronte alla nostra infelicità e ai problemi che ci rendono inquieti e distratti, poiché la crisi di questo secolo è qualcosa di diverso dalle altre a cui l'Occidente ha saputo adattarsi. Questa che viviamo è forse una crisi che tocca i fondamenti della nostra civiltà. Pertanto si può vedere che pure i progetti inevitabilmente egocentrici cozzano con un presente di passioni tristi, inconciliabili con la crisi dell'uomo e della società. Come è possibile educare, trasmettere e integrare i giovani in una cultura dove il futuro da promessa è diventato minaccia? Eppure questo cambiamento

passa quasi inosservato. A volte mi chiedo: a cosa possono servire la mia professione, i miei scritti? Che contributo posso dare nel tentativo di divellare la matassa delle intricate questioni di vita attuale. Non nutro la chimera di cambiare il mondo, ma neanche sento di chiudermi nell'individualismo imperante. Anzi, nei confronti di siffatto mondo ammalato provo una sorta di responsabilità che mi induce a impegnarmi al massimo. Non pretendo di farmi portavoce di chi sa chi. E' solo la mia visione del futuro. Un futuro -responsabilità che sprona a costruire qualcosa di vivo, originale.

Stefania De Robertis

Lo strano furto dei pannelli solari

La realizzazione della nuova rete irrigua per la valle del Bradano, appaltata al consorzio Metaponto (capogruppo Federici S.p.A.) per circa 60 milioni di euro, prevedeva un sofisticato sistema di telecontrollo (visualizzazione di tutti i parametri fondamentali della rete idrica) e telecomando (comando a distanza degli apparati di apertura/chiusura saracinesche, delle pompe e dei regolatori di portata). Un sistema centralizzato, governato da personal computer e ubicato presso la diga di San Giuliano, avrebbe gestito queste sofisticate funzionalità, alcune delle quali fondamentali come ad esempio la regolazione della portata dell'adduttore principale. Altro obiettivo non secondario del progetto era il controllo e la misurazione dell'effettiva erogazione dell'acqua agli agricoltori. Sino ad oggi, infatti, il costo di una stagione irrigua viene rapportata solo alla superficie da irrigare basandosi sulla dichiarazione del "conduttore" dei terreni. Ovviamente il metodo risulta iniquo ed arbitrario ma, in mancanza di apparati di misura e di controllo, resta



l'unico percorribile. Succede così che un utilizzo massiccio e continuo corrisponda, in entità di costi, ad un uso attento e ponderato, lasciando alla sola responsabilità del singolo l'attenzione per limitare gli sprechi della preziosissima risorsa idrica. Il progetto di telematizzazione e telecontrollo si proponeva appunto di fornire gli

strumenti tecnici per consentire una più equa tariffazione a consumo e/o, quantomeno, per evitare che l'utilizzo dell'irrigazione fosse consentito a coloro che non avessero richiesto (e pagato) il canone previsto. L'altra grande opportunità, derivante dall'utilizzo del nuovo sistema, era costituita dalla possibilità di gestire una "regolazione dina-

mica" dell'intera rete irrigua. Un programma (software) specifico avrebbe potuto controllare i dati della "rete" idrica e pilotare automaticamente gli apparati per consentire un utilizzo "a domanda". Per fare un esempio, si sarebbero potute attivare automaticamente le pompe di sollevamento quando il livello di un serbatoio avesse superato il livello minimo, oppure si poteva ridurre l'apertura della diga quando l'adduttore avesse dato cenni di sovraccarico. Ma nulla di quanto previsto, realizzato, collaudato e pagato è oggi operativo. Perché? Il fulcro del telecontrollo è costituito da circa 80 centraline in grado di comunicare via ponte radio con il centro di San Giuliano e, a valle, di controllare e comandare dalle 30 alle 60 prese utente (apertura/chiusura saracinesca, misura della portata erogata). Le centraline, oltre alle funzioni digitali, provvedono anche all'energia elettrica per le prese delle utenze, ricavandola da pannelli solari al silicio. La loro installazione e messa in funzione ha richiesto diversi mesi, culminati con il collaudo defi-

nitivo, procedura indispensabile per procedere alla liquidazione delle competenze ai fornitori. Purtroppo, subito dopo il collaudo, tutti i pannelli solari adibiti all'alimentazione del sistema di telecontrollo (dislocati su un'area di alcune migliaia di ettari) sono stati sottratti da mani ignote, nel breve volgere di qualche giorno, rendendo inutilizzabile il sofisticato e costoso sistema di governo a distanza della rete idraulica. A parte i costi di ripristino degli apparati sottratti, nessun altro onere si dovrà sostenere per ripristinare la totale efficienza del sistema di telecomando e telecontrollo nella Valle del Bradano che così, finalmente, potrà fornire quei servizi indispensabili che ne avevano giustificato i rilevanti costi di realizzazione a carico di fondi pubblici. Restano le domande sul furto "chirurgico" operato ai danni del Consorzio di Bonifica di Bradano e di Metaponto. Senza alcun dubbio, sarà l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Matera a fornire adeguate risposte sull'accaduto. (3 - Fine)

Nicola Piccenna

Non siamo Stato noi



All'interno di questa costruzione, che si trova in territorio di Grassano (Mt), sarebbero custodite gigantesche pompe idrauliche. Si tratta degli apparati tecnologici già utiliz-

zati in Valtellina. Alla fine degli anni 80, furono installate per far fronte all'emergenza idrica che interessò anche il territorio lucano. Pare che l'investimento di denaro pubblico



per il trasporto e la messa in opera delle pompe idrauliche sia stato di 20 miliardi di vecchie lire. Il fatto singolare è che il sistema di pompaggio non avrebbe mai ope-

rato. Oggi, oltre allo spreco, restano perplessità circa lo stato degli apparati e l'effettiva possibilità di utilizzo.

(foto di Angelo Pisano)

I veri nemici del Sud Italia

I nemici, gli avversari del meridione d'Italia sono principalmente tre. La criminalità organizzata, il meridionalismo e la politica bancaria della Banca d'Italia. La criminalità organizzata perché ancora oggi rappresenta il più forte disincentivo a lavorare e investire al Sud. Il meridionalismo, inteso come teorizzazione di una "diversità" del Sud cui si deve rispondere tramite i vari sussidi statali. Non solo, nel corso degli ultimi trent'anni, questi sussidi non sono serviti a nulla, ma sono stati controproducenti: hanno

finanziato le imprese del Nord-Italia e la criminalità organizzata. Basta guardare a Napoli dove il fenomeno camorra è esploso proprio dopo il terremoto del 1980 in Irpinia, quando i sussidi sono aumentati in maniera esponenziale. Comunque, non tutti gli studiosi della questione meridionale sono da considerarsi meridionalisti in questo senso del termine. De Viti de marco, per esempio, fu tra i più acerrimi nemici di dazi doganali a favore del Sud. Per primo riconobbe che questi dazi aiutavano

pochi produttori inefficienti a sopravvivere, a danno di tutti gli altri. Storicamente il terzo nemico del Sud è stata la politica bancaria della Banca d'Italia: In un mio recente lavoro fatto con Luigi Guiso e Paola Sapienza-dimostriamo, dati alla mano, che l'intero differenziale negativo di crescita del Sud dal dopoguerra ad oggi può essere spiegato dalle restrizioni all'ingresso di nuove banche imposte dalla Legge bancaria del 1936 e mantenute dalla Banca d'Italia fino ai primi Anni Novanta.

Limitando la competizioni tra banche, questa politica ha aumentato i costi del credito e ne ha ridotto la disponibilità. Ha anche aiutato a mantenere in vita istituzioni creditizie inefficienti e clientelari. Per fortuna grazie ai vincoli imposti dall'Unione Europea, queste restrizioni all'entrata sono state eliminate e i sussidi sono stati ridotti. Resta purtroppo la criminalità. Bisogna aspettare la polizia federale europea per debellare la criminalità al Sud?

Luigi Zingales (economista, Università di Chicago)

Senza soldi

Il sistema industriale italiano è sempre più bancocentrico. Un meccanismo autoreferenziale che non risponde a nessuno. Il credito non bancario, dopo le vicende Parmalat e Cirio, è bello e finito. Le banche- Unicredit sempre più maggiore azionista del Gruppo Fiat sono determinanti anche per il destino di Lucchini, Impresilo, Versace, Valentino, eccetera. E persino Marco Tronchetti Provera ha con la sua società Olimpia (la scatola a monte di Telecom Italia) un rosso di 330 milioni di euro e debiti per 3,27 miliardi di euro. Tronchetti Provera dovrebbe essere il più titolato erede alla corona di primo capitalista d'Italia che fu dell'avvocato Gianni Agnelli. Tra l'altro la costruzione finanziaria (più o meno gotica) di Mediobanca è in netta frattura con il mondo reale. E a breve ci sarà la ridefinizione degli equilibri di potere nel cosiddetto "salotto" della finanza: Mediobanca che fu di Enrico Cuccia, il padrone dei padroni. Ultimamente nella vicenda R.C.S. (Rizzoli Corriere della Sera) ha colpito l'avvicinamento ai giornali, anziché l'allontanamento, di banca e industria con l'importante eccezione di Alessandro Profumo (presidente di Unicredit, grande azionista con Capitalia di Mediobanca). L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo in cui i mass media non appartengono agli editori. Bensì ai cosiddetti grandi imprenditori che vanno sempre più a cercare aree di affari protetti: telefonia, autostrade, assicurazioni, energia, umts concessi dal potere politico. E questo "spirito imprenditoriale" spiega la non strana passione per la carta stampata e la televisione.

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

E-mail sull'erosione della costa jonica

Ho ricevuto per puro caso una copia del vostro giornale e sono rimasto positivamente impressionato dall'articolo a firma di Nicola Bonelli. La questione ambientale, in Italia, effettivamente presenta aspetti di politica di indirizzo e di gestione quantomeno assurdi, ma la cosa più preoccupante è che si agisce solo quando i danni sono già evidenti ed irreparabili. Io abito a Milano e, da qualche anno riscontro il periodico allagamento della metropolitana. Non sono un addetto ai lavori ma, da quello che leggo, pare si tratti "dell'innalzamento della falda acquifera" dovuto al mancato prelievo industriale poichè la maggior parte delle industrie che prelevavano acqua si sono trasferite dall'area urbana in aree periferiche oppure hanno sempli-

cemente chiuso i battenti. Un amico geologo, quello che mi ha segnalato il vostro giornale, mi ha invece detto che la vera causa dell'innalzamento della falda potrebbe essere l'innalzamento dell'alveo, dovuto al mancato prelievo degli inerti che in esso si depositano. Mi interesserebbe ascoltare il parere del vostro articolista, che sembra alquanto professionale in materia. Sarebbe utile, a questo punto, una riflessione. Perchè non si procede alla pulizia degli alvei? Perchè gli ambientalisti nostrani non affrontano veramente le questioni della tutela ambientale proponendo soluzioni valide e praticabili? Vi ringrazio dell'attenzione che vorrete prestare a queste mie considerazioni. (mario sitteri - Milano)

Le considerazioni del

signor Bonelli non sono percorribili. Noi dobbiamo rispettare la natura e non possiamo sfruttare le sue risorse a nostro piacimento. La stessa cosa succede per il petrolio. La Basilicata si priva del petrolio e dell'acqua senza ricavare quasi niente, ma, cosa ancora più grave, con gravi danni ambientali. Secondo me, non bisogna toccare niente della natura che ci circonda, anzi bisogna eliminare tutte le opere dell'uomo, in particolar modo degli speculatori, che hanno danneggiato l'immagine e l'ambiente che ci circonda. Iniziando dalle spiagge e poi verso l'interno. Bisogna dare più spazio agli ambientalisti e ai verdi sul petrolio, sull'acqua e sull'edilizia. (Pino - provincia di Potenza)

Quando ho letto l'articolo di Nicola Bonelli, ho

capito che il problema della costa ionica è davvero serio. Ce ne eravamo già accorti negli ultimi anni, poichè a Metaponto la spiaggia è sempre più sottile e sta per scomparire. Tutti si chiedono come evitare che la spiaggia scompaia e molti propongono interventi che, purtroppo, non si sa se saranno efficaci. Nessuno però si chiede perchè la spiaggia non c'è più. Solo se scopriamo perchè potremo evitare un danno enorme al nostro territorio. La politica ambientale viene lasciata agli ambientalisti che non hanno nessuna competenza, fanno gli ambientalisti ma non sono ambientalisti veri. Gli altri politici, per non avere fastidi su altre questioni, gli lasciano spazio sull'ambiente e questi ne approfittano.

Potrebbe essere utile un convegno serio, con gli studiosi che spiegano perchè avviene l'erosione e poi si propongono le soluzioni. Mi sembra anche opportuno, come dice Bonelli, che gli alvei dei fiumi vengano tenuti in ordine. Quando passo lungo la Basentana (SS 407 ndr) vedo che il Basento è sempre più insistente, si vedono solo pietre e qualche pezzo di tronco. Alcuni anni fa, in Basilicata, vennero previste grandi opere e gli ambientalisti si opposero alla cementificazione del Basento. Io non sono tecnico e non so bene di cosa si trattava, però mi chiedo perchè oggi i vershi non intervengono per far tornare un fiume che sembra scomparso e ingoiato dalle pietre? (un operatore turistico di Metaponto) (giornaledellasera@hotmail.it)

I pericolosi prestiti delle banche

Lo scandalo Parmalat ha attirato l'attenzione su alcune preoccupanti caratteristiche della finanza italiana. Prendiamo ad esempio i rapporti incestuosi tra banche e clienti: Calisto Tanzi era uno dei membri del consiglio di Amministrazione di Capitalia, una delle principali banche creditrici di Parmalat. Ma il rapporto tra Parmalat e Capitalia non è certo un'eccezione: spesso gli istituti di credito prestano somme consistenti ai loro amministratori e principali azionisti. Dal bilancio di Antonveneta si apprende

dell'esistenza di prestiti pari a 1,5 miliardi di euro (circa metà del valore contabile) a soggetti correlati non meglio identificati. Tuttavia, basta consultare l'elenco degli azionisti di controllo per leggere i nomi di Benetton e di Emilio Gnutti, i discusso finanziere condannato per abuso di informazioni privilegiate. Beninteso, in sé per sé, non c'è nulla di male a prestare soldi ad un amministratore e azionisti, ma ci sono due elementi di rischio. In primo luogo, i prestiti potrebbero essere eccessivi o a con-

dizioni di favore; inoltre, i quattrini ricevuti potrebbero rendere un amministratore malleabile per timore che la banca ne chieda la restituzione. Si tratta di una prassi che dovrebbe essere estirpata. Un progetto di Legge suggerisce che le imprese che hanno più del 15% dei loro debiti complessivi con una banca non dovrebbero poter avere alcun potere su di essa. Ci sono però due riforme più semplici: primo, la trasparenza dei prestiti agli amministratori dovrebbe essere assoluta, imponendo alle

banche di pubblicare quanto è stato concesso, a chi e a quali condizioni, consentendo così agli altri azionisti di porre qualche interessante domanda. Secondo, si dovrebbe porre un tetto alla somma complessiva che può essere prestata agli amministratori. Un'esposizione come quella della banca Antonveneta dovrebbe essere inaccettabile; il 10% del valore contabile sarebbe un limite più corretto, minimizzando il danno arrecato se qualche prestito fosse concesso con troppa faciloneria. (@@)

Acqua

Si chiama "istanza di insinuazione tardiva nello stato passivo del fallimento". Sarebbe stata presentata dagli avvocati dell'Esab (Ente per lo sviluppo agricolo di Basilicata) a fronte del Salumificio Lucano Spa di ricarica al fine di recuperare quanto indebitamente pagato dall'Esab per "consumo acqua del medesimo salumificio". In pratica non si riusciva a conoscere le ragioni sulla base delle quali l'Ente di proprietà della regione aveva pagato i canoni di consumo di acqua di una società fallita, ancorché l'Esab medesimo fosse socio della società stessa. Dopo una ricerca effettuata negli archivi dell'ente sub-regionale viene elaborata una relazione in cui si elencano tre questioni importanti: 1) il periodo complessivo per il quale i canoni sarebbero stati pagati; 2) le ragioni alla base della decisione di pagare i canoni; 3) le ragioni per cui una nota Esab era stata acquisita dal servizio legale dopo circa un anno. Dall'esame delle tre questioni esplicitate in una relazione scritta "... non si evincono elementi che consentono di comprendere le ragioni per cui un Ente pubblico ha pagato i canoni in questione". Il Salumificio Lucano Spa di ricarica è stato dichiarato fallito in data otto giugno 1993. Nel Tribunale di Matera, presso la sezione penale, dal 7 gennaio 1997 si svolgono udienze a carico dei componenti del Consiglio di Amministrazione del Salumificio Lucano Spa, con l'accusa, tra le altre, di bancarotta fraudolenta. Fino ad oggi, settembre 2004, il processo non è entrato nella fase di merito. Chissà se la storia di "indebito pagamento di consumo dell'acqua" è entrata a far parte degli incartamenti custoditi dal tribunale e dal curatore fallimentare, avvocato Aldo Percoco.

L'alimentazione che può renderti un poco felice

Esiste un tipo di alimentazione che può aiutare a essere quasi felici? Sì, il fenomeno della depressione si combatte anche con il cibo, il gusto di pranzare. Il tessuto cerebrale è costituito al 20% da acidi grassi polinsaturi, ovvero gli Omega 3 contenuti soprattutto nel pesce azzurro. E' evidente che, se introduciamo una quantità adeguata di tali elementi, aiutiamo il cervello a funzionare meglio. Si è verificato che nelle persone depresse alcuni di questi acidi - Dha e Epa - sono presenti in quantità ridotte, mentre c'è un eccesso di acidi grassi monoinsaturi: gli Omega 6. Ne è una ulteriore conferma che in Giappone, dove il pesce è sempre in tavola, soffre di

depressione soltanto l'1% della popolazione. Mentre in Inghilterra, dove si mangia molta carne, ricca di Omega 6, i depressi salgono al 10%. E non per niente in Europa i meno colpiti dalla malattia sono proprio gli italiani, grazie alla dieta mediterranea ricca di pesce, verdura e abbastanza povera di carne rossa. Per avere un buon tono dell'umore sono indicati anche le banane, il latte, i formaggi a pasta dura, la cioccolata, i legumi, perchè sono ricchi di triptofano che è un precursore della serotonina, i cui livelli insufficienti sono legati al fenomeno depressivo. La caffeina agisce come un leggero antidepressivo ma non bisogna esagerare altrimenti si rischia di alterare il ritmo sonno-

veglia, il che facilita la depressione. Da ridurre drasticamente gli alcolici perchè, dopo l'effetto euforizzante iniziale, favoriscono il crollo dell'umore. Tra l'altro, le diete drastiche fanno male. Non solo al corpo ma anche al cervello. Tutti i regimi ipocalorici eccessivamente severi inducono nell'organismo le reazioni tipiche di un forte stress. Si verifica un aumento di alcune sostanze, come cortisolo e noradrenalina, che sono un po' gli indicatori di un intenso logorio. E si sa che uno stress intenso e prolungato può rappresentare l'anticamera della depressione. Occorre stare attenti all'equilibrio di certe sostanze. Il tanto demonizzato colesterolo, per

esempio, ha anche funzioni importanti; per questo non deve scendere sotto una certa soglia. Serve a sintetizzare gli ormoni sessuali e a produrre i neurosteroidi, che svolgono un'azione antidepressiva. Si è visto che un calo considerevole di colesterolo favorisce l'aumento dell'impulsività. Ecco perchè probabilmente chi sta troppo a dieta è piuttosto suscettibile. Mangiare troppo poco priva il cervello di sostanze fondamentali. La psiche può risentirne in modo grave. Comunque più del peso conta la composizione corporea. Ovvero, i rapporti tra la massa magra - cioè i muscoli - e grassa. La donna non deve superare il 25-27% di massa grassa; l'uomo il 20%.

Georgia Lauzi

Consulenza per la tutela della salute mentale

POTENZA. La Giunta regionale ha affidato l'incarico di consulenza "in materia di salute mentale" al dottor Silvano Guarini nato a Pulsano (Ta) e residente a Policoro, prevedendo una spesa di 9.104.12 euro. Perché Guarini? Scrive la giunta: "Considerata l'esperienza del dr. Guarini già direttore del Dipartimento di Salute Mentale regionale". Una nuova disciplina di Legge ha modificato gli obiettivi dell'intervento pubblico nell'ambito del controllo sociale dei malati di mente, spostando l'asse degli interventi dal ricovero ospedaliero ai servizi territoriali. Nel frattempo: "... è stato avviato un confronto sulle

politiche regionali della tutela della salute mentale tra i dipartimenti di Salute Mentale delle Aziende sanitarie locali, le organizzazioni sindacali e le rappresentanze della cooperazione sociale, anche allo scopo di omogeneizzare nel territorio la gestione delle case alloggio; che si è convenuto di analizzare gli atti regionali allo scopo di verificarne l'attualità; che si ritiene necessario esplicitare un nuovo modello organizzativo; che nelle more di tale attività si è convenuto, laddove possibile, di invitare le aziende sanitarie a prorogare i contratti in corso per la gestione delle case-alloggio ovvero a rinnovarli per un

periodo massimo di 12 mesi". Per tutto quanto sopradetto la Giunta decide di costituire un gruppo di lavoro (coordinato da Enrica marchese e Rocco Libutti) così composto: Rocco Canosa (dipartimento Salute Mentale ASL Matera), Cecilia Saponara (ASL Matera), Angela Montesano (dipartimento salute mentale ASL Montalbano Jonico), Giuseppe Fagnano (ASL Montalbano Jonico), Bruno Cigliano (dipartimento salute mentale ASL Potenza), Angelo lieta (ASL Potenza), Maria Mariani (ASL Potenza), Alfonsina Guarino (dipartimento salute mentale Lagonegro), Maria R. Rossi (ASL Lagonegro), Vittorio Cei

(dipartimento salute mentale ASL Venosa), Rosa Giannone (ASL Venosa), Pasquale Libutti (ASL Venosa), Silvano Guarini (esperto). Il gruppo di lavoro avrà il compito di "esaminare gli atti regionali in rapporto ai nuovi scenari rappresentati ed individuare criteri e strumenti comuni, utili alla ridefinizione dell'assetto complessivo del sistema dei servizi per la salute pubblica". Per la partecipazione al gruppo di lavoro non è prevista la corresponsione di gettoni di presenza; l'eventuale rimborso sarà a carico delle ASL di appartenenza. La Giunta sceglie di avvalersi del dr. Silvano Guarini: "... ritenuto che per

gli adempimenti regionali è opportuno avvalersi della consulenza di un esperto nel settore della salute mentale per la messa a punto di strategie idonee e supporto all'ufficio competente". Ma 12 responsabile dei dipartimenti di salute mentale- il gruppo di lavoro più due diretti regionali- non sono più che sufficienti per elaborare la "messa a punto di strategie idonee..."? E gli stessi uffici regionali, nel corso degli anni, non hanno accumulato capacità professionali per la "messa a punto di strategie idonee", per la tutela della salute mentale in Basilicata?

Michelangelo Calderoni

Il più stupefacente strumento dell'uomo

E allora qual è il rapporto tra libro e lettore? Il libro trattiene idee, immagini, figure, indizi, notizie come parte di un patrimonio comune, che via via la storia accresce e raffina. Il libro instaura con il lettore un rapporto privatissimo e confidenziale. Le sue parole entrano senza intermediari nelle nostre esperienze, s'introducono nelle nostre convinzioni, muovono riflessioni, emozioni e pensieri. Il lettore del libro entra in intimità confidenziale, misura se stesso e le proprie idee sulla vita. Nei momenti più intensi e limpidi della letteratura, nel silenzio della propria stanza, chi legge prova la consolante impressione che quel libro sia stato scritto soltanto per lui. La lettura può essere catalogata sia nell'ordine delle attività solitarie, personali, aristocratiche, sia in relazione ai valori del dialogo, della coralità e di un nobile

ideale. La lettura dispone all'umiltà dell'ascolto. Pensiamo anche al Tetrarca sul monte Ventoux nella solitudine di Valchiusa in quel 26 aprile 1336, quando leggendo a caso, sul calar del sole, le "Confessioni" di Sant'Agostino, rientrò in se stesso e la sua vita e la sua poesia presero un'altra via. Il libro sembra talvolta modellare, come in un magico microcosmo, l'universo sulla misura del proprio "io", ma di fatto quell'apparente rapporto privilegiato tra il libro e il lettore a un certo punto si chiude e il libro ci impone la responsabilità di giudicare il mondo, di ampliare il nostro senso della vita. Il libro è un'occasione di orientamento, di controllo e libertà, come le biblioteche sono un vero universo. La realtà contemporanea, attraverso la lettura, arriva alla nostra coscienza sempre più arricchita e complicata da sot-

tili mediazioni interpretative. Ha scritto Prezzolini: "La cultura è una grande avventura e, se vuoi possederla, non puoi respingere nulla di quel che troverai sulla strada, nemmeno il precipizio". E' certo che un libro, soprattutto se valido, è un raggiungimento, una tappa sulla via della consapevolezza e uno stimolo per un approfondimento ulteriore per migliorarsi. L'esercizio per riconoscere la "verità" ha bisogno di molte applicazioni e soprattutto di tempo. Promuovere, facilitare, incentivare, premiare la lettura è lavorare per la solidarietà, per la preparazione di tutti alla ragione collettiva e fraterna del vivere, al di fuori del quale non c'è speranza. E anche il libro diverrebbe reliquia stantia, perché, per ripetere le parole di San Paolo: "Il sapere gonfia, ma l'amore edifica".

Elena Faivre

Pirati

Nelle 17500 isole dell'arcipelago indonesiano, un formicolio di terre e di covi, vivono e si nascondono i pirati moderni che nello stretto di Malacca a bordo di motoscafi piccoli e veloci assaltano con lanciagranate e antenne satellitari i cargo merci e persino le petroliere, fanno sparire e riciclano navi di stazza enorme. Borseggiatori del mare, sono un esercito misterioso e imprevedibile che depreda e sequestra, al punto che, secondo i dati dell'International Maritime Bureau, i pirati delle isole stanno paralizzando il traffico marittimo mondiale. Il pirata senza isola che gli è solidale, non sarebbe mai esistito e mai potrebbe nuovamente esistere. Il pirata e l'isola sono come l'astronauta e le stelle. L'isola infatti è il fuori mano, la degradazione e l'eccezione assunte come forze. Nell'isola l'incontenibile e l'eccesso diventano criminalità organizzata o ricchezza civile.

Latte

Perché il latte in polvere in Italia costa il doppio rispetto agli altri Paesi dell'unione Europea? Perché i produttori da Nestlé a Plasmon, da Star a Nutricia- hanno blindato il mercato e hanno limitato la vendita di questo prodotto alle farmacie, escludendo il canale della grande distribuzione. La lobby del latte in polvere è stata multata dall'Antitrust. Ma dopo aver pagato 3 milioni di euro di multa non ha cambiato abitudini. Motivo? Viene tutelata da una Legge del 1992 che impone a qualsiasi ditta straniera la registrazione presso il ministero della Sanità per esportare in Italia prodotti alimentari per i poppanti. Risultato: il ricarico del prezzo del latte dalla stalla al biberon è pari a 16 volte e le famiglie italiane spendono 150 euro al mese per acquistare latte in polvere.

L'inspiegabile impeto di odio della contessa

Ogni passione empia è necessariamente destinata all'infelicità e al disonore. A poco a poco la Campobasso si sentì quasi impazzire. Le più strane idee e decisioni si succedevano vorticosamente. Improvvisamente discese lo scalone del suo palazzo quasi inebetita, e salì in carrozza gridando al cocchiere: "Palazzo Orsini". La sua estrema infelicità la spinse, quasi suo malgrado, proprio a vedere sua cugina. La trovò in mezzo a cinquanta persone. Tutte le persone d'ingegno, tutti gli ambiziosi, non potendo aspirare a palazzo Campobasso, affluivano a Palazzo Orsini. L'arrivo della principessa fu un evento; tutti per rispetto presero le distanze; lei non si degnò di accorgersene: guardava la sua rivale, la ammirava. Ogni attrattiva della

cugina era una pugnalata per il suo cuore. Dopo i primi complimenti, la Orsini, vedendola silenziosa e preoccupata, riprese una conversazione brillante e disinvolta. "Come si addice meglio al cavaliere la sua allegria rispetto alla mia folle e noiosa passione!", si diceva la Campobasso. In un inspiegabile impeto di ammirazione e di odio, si gettò al collo della contessa. Non vedeva altro che le grazie di sua cugina; da vicino come da lontano le sembravano ugualmente adorabili. Paragonava i capelli di lei ai propri, gli occhi, la carnagione. Dopo quello strano esame, aveva orrore e disgusto di se stessa. Tutto nella sua rivale le sembrava, adorabile, superiore. Immobile e cupa, la Campobasso era come una statua di basalto in mezzo a quella folla

gesticolante e chiassosa. Ma che cosa non provò quando d'un tratto sentì annunciare il signor di Senecè! All'inizio della loro relazione, tra loro era stato convenuto che lui avrebbe evitato di rivolgerle la parola in società, come si addice a un diplomatico straniero che incontra solo due o tre volte al mese la nipote del sovrano presso il quale è accreditato. Senecè la salutò con il rispetto e la serietà abituali; poi, rivolgendosi alla contessa Orsini, riprese il tono di gaiezza quasi intimo che si riserva a una donna intelligente che si conosce bene e che si vede tutti i giorni. La Campobasso ne fu atterrita. "La contessa mi sta mostrando ciò che sarei dovuta essere", si diceva. "Così bisogna essere, ma io non lo sarò mai". Uscì nell'ultimo stadio d'infelicità in cui possa sprofon-

dare una creatura umana, quasi decisa ad avvelenarsi. Tutti i piaceri che l'amore di Senecè le aveva dato non avrebbe potuto pareggiare l'estremo dolore in cui annegò per tutta la notte. Si direbbe che queste anime romane hanno per soffrire tesori di energia sconosciuti alle altre donne." Come! Osate farvi vedere qui!", disse stupita la Campobasso a Senecè. "Questo stupore non è sincero", pensò il giovane francese; "lei viene in questa stanza solo per aspettare me". Il cavaliere le prese la mano; lei fremette. I suoi occhi si riempirono di lacrime; sembrò così bella al cavaliere, che questi ebbe un attimo d'amore. Lei, da parte sua, dimenticò tutti i giuramenti che per due giorni aveva fatto alla religione, si gettò tra le sue braccia, perfettamente felice:

"Ecco la felicità di cui ormai godrà la Orsini!". Senecè, fraintendendo come al solito un'anima romana, pensò che lei volesse separarsi da lui da buona amica, troncando in modo elegante. Egli reclamava insistentemente il privilegio di tornare di tanto in tanto nel luogo in cui si trovavano. Sulle prime la principessa non lo capì. Quando con, con orrore, lo ebbe compreso, restò in piedi, immobile, con gli occhi fissi. Finalmente, su quest'ultima frase della dolcezza dei loro rapporti, lo interruppe con una voce che sembrava sgorgare dal profondo del petto, e disse. "Vale a dire che, dopo tutto, voi mi trovate abbastanza graziosa per fare la vostra cortigiana! Pertanto, addio, cavaliere..." (3.fine)

Stendhal